

**OPEN G.R.A.**  
G.R.A. Km 65,126  
Tel. 65771042  
tratto AURELIA PISANA  
uscita CASALE LUMBROSO

# Roma

L'Unità - Mercoledì 24 maggio 1995  
Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

200 vetture  
usate o seminuove  
Vi attendono  
UNO Y10 TPO  
TEMPRA DEDRA  
ALFA 33 SW .....

Trovato a S. Giovanni, si chiama Alessandro e sta bene. Si cerca la madre

■ Ha rischiato di morire assiderato nel cassonetto della spazzatura dove è stato abbandonato subito dopo la nascita. Per quattro, forse cinque ore ha pianto e strillato fino a quando i suoi vagiti ormai flebili hanno richiamato l'attenzione di una signora, in via Umberto Biancamano, all'Esquilino. Subito è scattato l'allarme e per il piccolo si è aperta la speranza di vita nel calduccio di un'incubatrice dell'ospedale San Giovanni. Ora sta bene e il suo futuro è nelle mani dei giudici. Della madre, ricercata in tutta la città, nessuna traccia: si ritiene comunque che sia stata assistita durante il parto e che dunque non abbia agito da sola nel disfarsi di quel figlio evidentemente sgravante.

## Neonato gettato nel cassonetto

FELICIA MASCOLO

compatibile con la vita» hanno spiegato i medici. Per tutta la giornata sono continuate, invano, le ricerche della madre.

Si cerca la madre

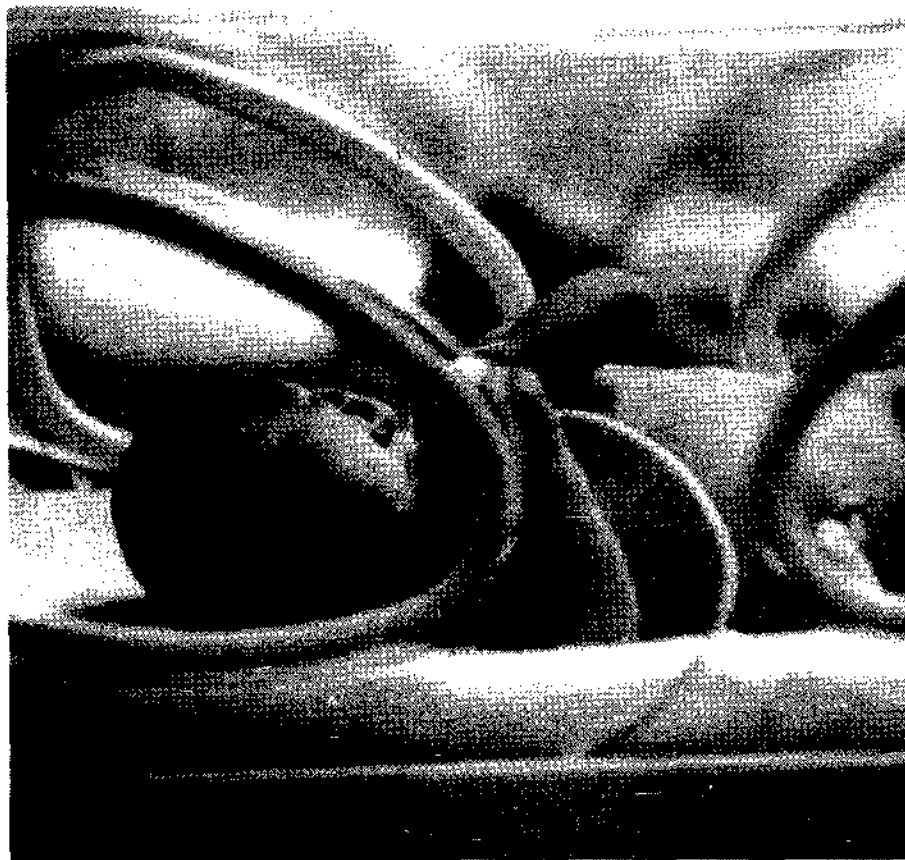
E le indagini si prospettano per niente facili: medici e poliziotti sono infatti del parere che il parto sia stato assistito e che il bimbo sia passato per mani se non esperte comunque pratiche. Era stato lavato con cura e non presentava residui di muco, il cordone ombelicale non era stato reciso ma attorcigliato e questo ha impedito la fuoriuscita di sangue e forse una morte per dissanguamento. Ci sono dunque poche probabilità che la madre sia costretta a rivolgersi a qualche struttura per problemi post partum come in genere accade in episodi simili. Dai tratti somatici e dal colore roseo della pelle, si tende comunque ad escludere che il piccolo sia stato concepito da genitori di razza diversa dalla bianca.

«Fiangeva disperato» racconta Maria Santina Elia. «Si è calmato solo quando lo abbiamo coperto con la tovaglia. Ho provato una tenerezza infinita e anche una grande pena nel vedere quelle gambine piccole piccole e fredde uscire fuori dalla telpa. Era piuttosto

pulito ma aveva ancora il cordone ombelicale».

È un bimbo perfetto

Nel reparto di neonatologia e terapia intensiva neonatale, il piccolo ha trovato cure, affetto e anche un nome: Alessandro. «Lo ha voluto chiamare così l'agente che lo ha portato in braccio» racconta Giovanna Marcantonio, vigilante d'infanzia. Gli ha dato lo stesso nome del figlio perché ha detto che si è sentito padre per la seconda volta. Dalle mani della vigilante, Alessandro ha avuto la prima sculacciata, quella di rito, è stato spogliato e privato di quel telo bagnato che aveva legato intorno al collo, particolare inquietante di una storia già drammatica: «Non stringeva, era stato allentato da un poliziotto» continua l'operatrice «ma ho fatto fatica a sciogliere il nodo». Alessandro pesa due chili e ottocentocinquanta grammi ed è bellissimo: «Un bambino perfetto» dice paterno il primario del reparto, Giuseppe Licata, indicando il bimbo che nel suo lettino sgambetta e piange nervoso. «Dovrebbe essere nato tra l'una e le due, quindi è probabile che abbia passato al freddo 4 o 5 ore. È stato fortunato, qui abbiamo le attrezzature giuste per casi di principio di assideramento come questo che necessitano di un riscaldamento potente. Ora è sotto osservazione ma sta bene».



Alessandro, il bambino trovato nel cassonetto, ricoverato al San Giovanni. Sotto, Norbert Heymann. Francesco Totati/Master Photo

L'OMICIDIO DEL GAY. Un intero quartiere ricorda la vittima: «Era un uomo per bene»

## Emilio aspettava il suo assassino

Un personaggio amato nel quartiere Emilio Crevatin, l'omosessuale trovato lunedì sera con il cranio fracassato in casa sua, a via del Boschetto. Commercianti e conoscenti lo dipingono come una persona di sinistra, vicino a Rifondazione comunista, colto, gentile, educato. Si indaga fra i frequentatori della casa della vittima che era solito affittare camere. Interrogato a lungo e poi rilasciato anche l'amico che lo ha trovato agonizzante.

LUANA BENINI

■ Un altro omosessuale ucciso. E Roma tollerante verso i gay si insanguina di nuovo. Questa volta si tratta di Emilio Crevatin, 64 anni, originario di Capodistria, una vita passata nell'orbita della subana, quella ragnatela di vicoli intorno a via Leonina, da sempre la strada del sesso a pagamento. È stato trovato lunedì sera alle 20 e trenta nel suo appartamento al primo piano in via del Boschetto con il cranio sfondato dai colpi di una statuetta di ferro. Lo ha trovato rantolante un suo amico poco più che trentenne sul pavimento dell'ingresso vicino alla porta. La televisione ancora accesa, i due cani fedelissimi rinchiusi sul balcone. Nessuno ha visto e sentito niente. Una aggressione in casa, senza tracce di furo

o di effrazione che rimanda ad una sequenza lunghissima di aggressioni simili maturate nell'ambiente degli omosessuali.

Conosceva l'assassino

Efferata violenza (l'omicida ha colpito più volte con rabbia) e probabile amicizia con la vittima, che fa pensare ad un rapimento, ad una impennata di pazzia, ad un omicidio non premeditato. E per questi delitti «d'ambiente», come si suol dire, è anche difficile trovare la soluzione.

Per tutta la notte e parte della giornata negli uffici della squadra mobile sono passati vicini di casa, amici e conoscenti della vittima. Ed è stato interrogato a lungo anche il ragazzo che l'ha trovato. Poi

in giornata, è stato rilasciato.

Difficilissimo però passare al selettivo la vita dell'uomo. Troppo e troppo spesso saltuarie le sue conoscenze. In quell'appartamento al primo piano di una palazzina signorile, da poco restaurata dove viveva da 20 anni era solito ospitare molte persone. Gli inquilini hanno verificato che, anche se non in maniera formale, da tempo era solito affittare le stanze a coppie etero e omosessuali. Non una vera e propria attività di affittacamere. Emilio selezionava molto i suoi ospiti: si trattava di persone con le quali aveva un rapporto di conoscenza o di amicizia. E questa attività, che per altro gli aveva alienato le simpatie di alcuni vicini di casa che da tempo gli facevano una vera e propria guerra in nome del «river decoroso», gli permetteva appunto di vedere, era la sua principale fonte di reddito da quando aveva cessato di fare l'arredatore. Un arredatore con i fiocchi, ai tempi d'oro, colto e sensibile. E questa immagine di persona squisita non lo aveva abbandonato. Nel quartiere, negozianti e conoscenti, ne dipingono un ritratto inatteso. «Emilio era una persona gentile e cortese» dice la signora che gestisce il negozio di antiquariato sotto casa - passava a salutarmi ogni

matina, sempre con i suoi due cani, due dalmata, una cagnetta ormai anziana e un maschio di 6 anni bellissimo. Due bestie educate. Non c'era bisogno che li tenesse al guinzaglio. Lo aspettavano quieti davanti al portone quando doveva fare delle commissioni. Si lamentava ogni tanto perché alcuni condomini non erano rispettosi nei suoi riguardi, gettavano sporcizia sulla sua tettoia... «Una persona colta, semplice».

Simpatico a tutti

Non faceva mai sfoggio della sua omosessualità. Era abitudinario, ogni mattina faceva la spesa e immane mancabilmente ritornava a casa con un mazzo di fiori dice il proprietario di un altro negozio di antiquariato poco distante. Il fruitivo dello ricorda con simpatia: «Lo conoscevo bene. Nel 69, quando sono arrivato, già abitava in questa strada. Educato, manifestamente di sinistra. Qualche anno fa fu coinvolto in un faticoso: aveva affittato un suo appartamento a via Urbana ad un amico che poi si rivelò un ladro (aveva rubato 5 mila dollari ad uno straniero che abitava con lui); ed Emilio fu arrestato per favoreggiamento. Era uno del quartiere. Sapevamo che era omosessuale. Ma questo riguardava la

sua sfera privata». Le voci di un contrasto con alcuni condomini si moltiplicano fra gli abitanti del quartiere: «I problemi c'erano soprattutto con la sua dimpietata che aveva da ridire per il fatto che la sera lasciava il portoncino socchiuso per far entrare i suoi amici... lui scherzosamente diceva di essere perseguitato dalle «streghe». Beghe di condominio. Che tuttavia non avevano mai passato il segno se è vero che l'amministratore del palazzo, il signor Roberto Russo, non aveva mai ricevuto proteste formali. Comosso e sinceramente dispiaciuto il macellaio Pietro Stecchiotti: «Era una persona dall'allegria contagiosa. Buono e sempre disponibile con tutti. Un atteggiamento verso il mondo che ha sempre contraddistinto quelli che militano a sinistra (lui era vicino a Rifondazione): la solidarietà e la tolleranza verso gli altri. Informato e appassionato. Certo viviva in quel mondo difficile, quello degli omosessuali. Qualche volta sono stato a casa sua, una casa bellissima, di grande gusto. Hanno scritto che lo chiamavano «la triestina» ma non è vero. Qui era solo Emilio e gli volevano bene. Stecchiotti ed altri amici del quartiere hanno voluto fare un necrologio sull'Unità».

La catena dei delitti omosessuali  
Lunghe indagini, nessun colpevole



Lunga la sequenza degli omosessuali ammazzati a Roma negli ultimi anni. L'ultimo in ordine di tempo è stato il parroco di Ladispoli, Pietro Contaldo di 63 anni, impiccato con un cordino legato alla maniglia della porta del suo appartamento. A fine marzo era stata la volta di Leonardo Privitera, trovato sul marciapiede nel quartiere Prenestino a piedi scabbi e a torso nudo, la testa fracassata. Nel '94 una serie di delitti e di aggressioni prevalentemente rimasti senza colpevole: i due casi più eclatanti quello di Livio Zarrillo, parrucchiere gay ucciso sulle scale di casa all'Appio Pignatelli il 20 marzo (il suo sangue nessuno lo voleva lavare per paura che fosse infetto) e quello di Francesco Gerbasio, attore, che fu trovato fortunatamente ancora in vita, in un appartamento con un filo elettrico intorno al collo e uno straccio in bocca, incapace di muoversi secondo il rituale classico degli avvertimenti mafiosi. Fra il luglio del '92 e il marzo del '93 ben sette delitti: Emilio Mastino Del Rio, costruttore edile di 64 anni, il 17 luglio viene strangolato con una sciarpa nella sua casa all'Infernetto di Ostia; il 3 ottobre il regista Vittorio Maloni viene ucciso a coltellate nella sua villa ai Castelli; il 1 novembre Giuseppe Sorrentino muore nell'incendio della sua casa all'Appio; il 26 dicembre Andrea Agliata, operaio viene trafitto da tre coltellate alla schiena e alla gola; il 1 dicembre '93 con sette coltellate muore a casa sua il mago di Piazza Navona, Walter Norbert Heymann; a marzo muoiono Francesco Lino ad Aprilia e Giancarlo Carnevali, strangolato con una cravatta al quartiere Trieste.

### CONSIGLIO CITTADINO DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI

ATTIVO CITTADINO DEL PDS

Mercoledì 24 Maggio ore 18.00

Direzione P.D.S. - Via delle Botteghe Oscure, 4 - V Piano

L'impegno del PDS per una giusta riforma delle pensioni

Introduce Laura PENNACCHI della Direzione del Pds  
Partecipa Fulvio VENTO Segretario Generale CGIL, Roma e Lazio  
Conclude Fabio MUSSI Vicecapogruppo Progressisti Camera dei Deputati

GIOVENTÙ ACQUA - TEMPI MODERNI - COORD. NAZ. CISL GIOVANI  
UIL GIOVANI - FIM GIOVANI - SINISTRA GIOVANILE NEL PDS -  
GIOVANI POPOLARI - GIOVANI LABURISTI - GIUC

Presentano:  
**La Carta dei Diritti per il Lavoro che cambia!**

VENERDÌ 26 MAGGIO ORE 11.00

Vicolo Valdina, 3 - Sala Sacrestia

Partecipano:  
ON. MARCO SARTORI (Pres. Commis. Lavoro-Camera)  
on. Gavino Angius (Pds)  
on. Giovanni Bianchi (Popolari)  
on. Enzo Mattina (Laburisti)  
Carlo Fabio Canapa (segretario Conf. le Uil),  
on. Livia Turco (Pds)

Il diritto al lavoro è un valore fondamentale. Il lavoro è autonomia, occasione per costruirsi un futuro e una famiglia, assumersi responsabilità, arricchire il tempo libero, sviluppare nuovi interessi

Due polacche erano costrette a prostituirsi

## Un incidente stradale le salva dal sequestro

■ Le ha salvate un incidente stradale, arrivato fortunatamente proprio quando i loro aguzzini le avevano di nuovo sequestrate. È successo a due polacche, S.B. di 21 anni e N.Z. di 23, l'altro ieri sera, violentate, costrette alla schiavitù e alla prostituzione da uno slavo di 35 anni, Dritan Hasani. La loro storia l'ha raccontata a verbale la dirigente del commissariato Prenestino, Giuseppina Croci alla quale hanno raccontato di essere state riconosciute dagli slavi alla Stazione Termini. I due, dopo averle costrette a salire in macchine le avevano legate, bloccandogli i polsi dietro la schiena con dei cerotti. Le donne hanno detto di essere arrivate in Italia un anno e mezzo fa, di aver lavorato come collaboratrici domestiche fino all'incontro con due uomini che promettevano vita facile. Vita facile diventata subito un incubo. Violenza canale e poi

marciapiede, fino a un mese fa quando riuscirono a fuggire. Lunedì pomeriggio infine la sfortuna di incontrarsi di nuovo nei pressi della stazione Termini. I due uomini le hanno costrette a salire in macchine e poi le hanno legate. Ma lo slavo e il suo amico, a bordo di una Bmw, risultata rubata, hanno attirato l'attenzione di una volante della polizia che gli ha intimato l'alt. Il conducente ha fatto inversione di marcia e a tutta velocità ha urtato contro un marciapiede di via Castiglione all'altezza dell'incrocio con via Silicetta. Poi i due sono scesi dall'auto e hanno iniziato la loro fuga, finita poco dopo per Hasani, ferito alla testa e con il naso sanguinante per l'urto. Ora dovrà rispondere di riduzione in schiavitù, violenza carnale, induzione e sfruttamento della prostituzione, oltre a violenza e resistenza a pubblico ufficiale, per aver provocato lievi lesioni ad un agente.

Sequestrato l'arsenale di Paolo Ricci e Antonio Corridori

## Pistole vere per «La Piovra» Arrestati gli armieri del set

■ Sparavano a salve, ma solo sul set. Quattrocento mitra, quaranta revolver, dieci lanciaraazi, ottanta pistole semiautomatiche, quindici mitragliatrici, due mortai, cinquanta kalashnikov e dieci fucili a canna mozza che chissà in quanti film sono stati impugnati da ignari killer e mafiosi, poliziotti e delinquenti di ogni rima, potevano in realtà sparare davvero. Il dispositivo che le rendeva inoffensive nella fiction era stato infatti modificato in modo da poter essere rimosso con facilità. Il vivo di volata - ovvero la parte terminale di ogni canna, invece di essere ostruito da una specie di «tappo» che per legge dovrebbe essere saldato e quindi fisso, era dotato di una vite «a bruciola», da stringere nell'uso scenico (in modo da impedire l'espulsione dei proiettili) e da allentare se si decideva di fare sul serio.

Non solo oggetti di scena, dunque, ed è difficile non pensare al povero Brandon Lee ucciso per errore durante le riprese de «Il Corvo». È un vero e proprio arsenale, un efficiente arsenale quella sequestrata l'altro ieri dalla polizia giudiziaria di Stato in due magazzini di San Lorenzo e Tuscolano appartenenti a due imprenditori romani piuttosto noti nel mondo cinematografico: Paolo Ricci e Antonio Corridori - che tra l'altro aveva «attecchito» tutte le sparatorie dei sette episodi televisivi de «La Piovra» - sono stati arrestati con l'accusa di detenzione illegale, alterazione di armi da guerra e comuni, ricezione e altro.

Le indagini iniziate un anno e mezzo fa, ora continuano soprattutto per verificare se le armi ritrovate siano già state usate per qualche scopo criminale. Di una cosa,

però, gli inquirenti si dicono certi dietro la santabarbara c'è l'ombra della malavita organizzata. «Si tratta di armi di un certo tipo, roba per intenditori che sanno come usarle» ha spiegato il responsabile della sezione di polizia giudiziaria presso il tribunale, Alessandro Maria Mezzone. Le indagini potrebbero portare a sviluppi clamorosi. Al momento dell'arresto, Ricci e Corridori, si sono dichiarati estranei ai fatti, «sono caduti dalle nuvole» negando di essere a conoscenza delle modifiche apportate alle armi. Del resto, tranne per questo «piccolo» particolare, nei magazzini dei due imprenditori è stato trovato tutto in regola, registri, licenze, movimenti di merce e anche gli armati blindati che solo nel caso di Ricci sono stati definiti «non conformi» e dunque sequestrati insieme all'artigiana.